

MARIA AUGUSTA COPPOLA

IL LUOGO DEL SACRIFICIO DI ABRAMO NELLA LETTERATURA ANGLOSASSONE

La toccante storia della prova cui Dio sottopone Abramo chiedendo di offrirgli in sacrificio l'amato figlio Isacco (*Gen.* 22.1-19), giudicata sul piano letterario un capolavoro per la raffinata semplicità formale che la contraddistingue, è tra le più note del Vecchio Testamento e anche tra quelle più di frequente rappresentate. In antico inglese, l'episodio si può leggere in tre versioni, una in prosa, due in versi.¹ Quella in prosa è nella traduzione del *Genesis* allestita da Ælfric, prolifico ed elegante prosatore in volgare, esponente di spicco della rinascita culturale innescata dal movimento di 'riforma' benedettina che si registra nell'Inghilterra del periodo anglosassone tardo. Le versioni poetiche sono contenute nelle parafrasi anonime dei primi due libri veterotestamentari, note rispettivamente come *Genesis* e *Esodo*, di datazione discussa, tradite entrambe nel codice Junius XI della Bodleian Library di Oxford, databile intorno al 1000, il cui contenuto per il passato fu *in toto* attribuito a Cædmon.

* * *

Nell'episodio, indicazioni sul sito del sacrificio sono contenute al v. 2 e al v. 14, luoghi testuali di interpretazione dibattuta entrambi.² Subito dopo l'enunciazione del tema del racconto, che svelando al lettore la natura di

¹ Sulle tre versioni insieme R.P. CREED, *The Art of the Singer: Three Old English Tellings of the Offering of Isaac*, in *Old English Poetry. Fifteen Essays*, Providence, R.I., Brown University Press 1967, pp. 69-92. Lo studioso, in verità, si occupa prevalentemente delle due versioni poetiche, poiché interessato a censire e vagliare le formule che vi si registrano. Ad ampio raggio, invece, è condotta l'indagine, non limitata all'ambito inglese, di U. SCHWAB, *Zum Verständnis des Isaak-Opfers in literarischer und bildlicher Darstellung des Mittelalters*, «Frühmittelalterliche Studien», XV (1981), pp. 435-94.

² Per l'informazione sull'episodio sono debitrice nei confronti di J. SKINNER, *A Critical and Exegetical Commentary on Genesis*, Edinburgh, T. & T. Clark 1912, 1930²; H. GUNKEL (a c. di), *Genesis*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1917⁴; R. KILIAN, *Il sacrificio di Isacco. Storia della tradizione di Gen. 22*, Brescia, Paideia 1976 [tit. orig. *Isaaks Opferung. Zur Überlieferungsgeschichte von Gen. 22*, Stuttgart, Kath. Bibelwerk 1970]; G. VON RAD (a c. di), *Genesis*, Brescia, Paideia 1978; C. WESTERMANN, *Genesis*. 2. Teilband: *Genesis 12-23*, Neukirchen-Vluyn, Neukirchener Verlag 1981 [la traduzione italiana *Genesis*, Casale Monferrato, Piemme 1989 offre l'opera in forma ridotta e semplificata]; E. TESTA (a c. di), *Genesis. Versione - Introduzione - Note*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1989⁷. Per il testo mi attengo alla traduzione allestita da Westermann.

prova per il protagonista di quanto sta per avvenire crea nella storia una duplice prospettiva, Dio chiama Abramo (v. 1) e proferisce il terribile comando, articolato in tre imperativi (v. 2): egli dovrà prendere il diletto figlio unigenito Isacco, recarsi nel territorio di Moria e offrirlo in olocausto su un monte che gli verrà indicato. Abramo dà prontamente esecuzione all'ordine: leggiamo un resoconto dettagliato dei preparativi per la partenza, l'accento al cammino compiuto, un breve teso scambio di battute tra padre e figlio sulla vittima da sacrificare, infine veniamo informati della costruzione dell'altare su cui Isacco, legato, viene posto (vv. 1-9). Lungo questo racconto non si incontra alcuna ulteriore indicazione circa la meta da raggiungere, salvo la notazione (v. 4) che Abramo, nel sollevare lo sguardo, la scorge da lontano il terzo giorno di cammino. Come si sa, nel momento estremo, allorché Abramo stende la mano e prende il coltello per immolare il figlio (v. 10), la narrazione subisce una brusca svolta: attraverso una voce angelica, giunge dal cielo la revoca del comando precedente (vv. 11-12). L'atto del sacrificio, così interrotto, verrà comunque portato a compimento; ma non sarà Isacco ad esserne la vittima, bensì l'ariete che si vede poco distante tra i cespugli (v. 13). Soltanto ora viene annotata la reazione di Abramo all'accaduto, con l'imposizione del nome al luogo in cui i fatti si sono svolti (v. 14): egli lo chiama «il Signore vede»; ed ancora oggi si dice «sul monte il Signore si mostra». Il “nome” sembra dar voce al gioioso sollievo di Abramo, indicare la liberazione dall'angoscia che, beninteso inespressa, giusta lo stile narrativo improntato all'estrema sobrietà, doveva averlo attanagliato. Esso è una lode a Dio, dice in modo permanente dell'accadimento straordinario che in quel luogo si è verificato.

Ai fini dell'analisi che ci si propone non è necessario entrare nella complessa discussione in cui sono impegnati i biblisti su questioni interpretative, talvolta legate altresì a problemi di critica testuale, concernente in particolare il nome Moria del v. 2, ma anche le indicazioni contenute nel v. 14 – palesemente non un nome bensì l'esplicazione di un nome, forse. Mentre è importante sapere in quale forma gli autori delle opere cui qui si vuole rivolgere l'attenzione abbiano conosciuto il testo biblico. Nelle traduzioni della Sacra Scrittura, infatti, per i luoghi testuali che vengono in causa si registra una notevole varietà di intendimento. E medesima situazione si constata nella letteratura esegetica. Ad esempio, per Moria – luogo che, come si sa, non è identificabile³ – si oscilla, per citare soltanto talune delle possibili interpretazioni discendenti da lettura testuale diversa, dal senso ‘terra degli Amorrei’, come legge la *Peshitta*, ad ‘altopiano’ della *Septua-*

³ Sulle difficoltà interpretative che il toponimo pone orienta J. BECKER, s. v. *Morija*, nel *Lexikon für Theologie und Kirche*, VII, Freiburg-Basel-Rom-Wien, Herder, 1998², col. 475.

ginta, che legge εἰς τὴν γῆν τὴν ὑψηλὴν, *a in terram altam* (var. *excelsam*) della *Vetus*, *a in terram visionis* della *Vulgata*.⁴ Di estremo interesse la testimonianza in proposito di Gerolamo, che nelle *Hebraicae quaestiones in libro Geneseos* afferma: «*Difficile est idioma linguae hebraeae in latinum sermonem uertere. Vbi nunc dicitur uade in terram excelsam, in hebraeo habet moria, quod Aquila transtulit τὴν καταφανῆ, hoc est lucidam, Symmachus τῆς ὀπτασίας, hoc est uisionis. Aiunt ergo Hebraei, hunc montem esse, in quo postea templum conditum est in area Ornae Iebusaei, sicut et in Paralipomenis quo scriptum est et coeperunt aedificare templum in mense secundo in secunda die mensis in monte Moria. Qui idcirco inluminans interpretatur et lucens, quia ibi est dahir (hoc est oraculum dei) et lex et spiritus sanctus, qui docet homines ueritatem et inspirat prophetas*». ⁵ Per il v. 14 si va dalla parafrasi offerta dal *Targum Onqelos* 'E Abrahamo adorò e pregò là, in quel posto, dicendo avanti a Jahweh: «Qui le generazioni adoreranno». Così ancor oggi è detto: «In questa Montagna, Abrahamo adorò dinanzi al Signore»' alla versione della *Septuaginta*, che reca Κύριος εἶδεν... κύριος ὤφθη, alle versioni latine in cui la forma verbale occorrente nella prima parte del versetto può trovarsi sia al perfetto sia al presente (*uidit/videt*) e quella nella seconda parte, con impiego di due verbi differenti, al presente (*videt*), al perfetto attivo o passivo (*adparuit / visus est*) al futuro attivo o passivo (*adparebit / videbit / videbitur*). Intuibile quanto diversa possa essere, anche in questo caso, l'interpretazione a seconda della lezione occorrente.

* * *

Della vasta e multiforme attività di traduttore della Bibbia svolta da Ælfric, la versione del *Genesis*⁶ è quel che meglio risponde alla moderna concezione di traduzione, anche se l'assoluta fedeltà all'originale, asserita dall'autore nella prefazione al libro, non è sempre riscontrabile.⁷

⁴ Cito i testi, qui e oltre, da B. FISCHER (a c. di), *Genesis*, Freiburg, Herder 1951 (*Vetus latina. Die Reste der altlateinischen Bibel*. Nach Petrus Sabatier neu gesammelt und herausgegeben von der Erzabtei Beuron. 2).

⁵ CCSL 72, p. 26.

⁶ Sulla questione della paternità di Ælfric della traduzione del *Pentateuco*, in passato attribuita per la maggior parte, se non tutta, a lui, discute con ampiezza P. CLEMOES nell'introduzione a *The Old English Illustrated Hexateuch (British Museum Cotton Claudius B.IV)*, Copenhagen, Rosenkilde and Bagger 1974, pp. 42-53. L'episodio del sacrificio di Isacco rientra nella parte di versione la cui paternità non è mai stata messa in discussione.

⁷ Su Ælfric come traduttore in particolare del *Genesis*, a partire dalle posizioni teoriche espresse nella prefazione, ha indagato R. MARSDEN, *Ælfric as Translator: The Old English Prose Genesis*, «Anglia», CIX (1991), pp. 319-58. Dello stesso anno è l'articolo di F.M. BIGGS, *Biblical Glosses in Ælfric's Translation of Genesis*, «Notes and Queries», XXXVIII, pp. 286-92. Infine,

Prima di procedere all'esame delle indicazioni toponomastiche che si incontrano nell'episodio, converrà ricordare che per allestire la sua traduzione Ælfric si è servito della *Vulgata*, quantunque non si sia in grado di stabilire con esattezza la fisionomia dell'esemplare a sua disposizione.⁸ Ciò premesso, nella consapevolezza di non essere nelle condizioni di poter operare un confronto che si configuri come analisi puntuale del processo traduttivo tra testo di partenza e testo d'arrivo, si potrà utilizzare come riferimento la versione della *Vulgata* stampata a piè di pagina nell'edizione dell'opera Ælfriciana.⁹

La meta verso cui, secondo il comando divino, Abramo deve dirigersi con l'unigenito amato figlio Isacco (v. 2), viene designata nell'inglese mantenendo parzialmente l'originale. A fronte del latino *Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis, Isaac, et uade in Terram uisionis: atque ibi offeres eum in holocaustum super unum montium* Ælfric ha *Nym ðinne ancennedan sunu Isaac, þe ðu lufast, 7 far to þam lande Visionis braðe, 7 geoffra hyne þær uppan anre dune* 'Prendi il tuo figlio unigenito Isacco, che ami, e va senza indugio nella terra *uisionis*, e offrilo lì su un monte'. Al v. 14 la *Vulgata* reca *Appellauitque nomen loci ilius, Dominus uidet. Vnde usque hodie dicitur: In monte Dominus uidebit*. Qui, l'inglese esibisce integralmente i sintagmi usati in latino per la designazione del luogo, cui, tuttavia, fa seguire l'esplicazione: *He het þa stowe Dominus uidit, þæt ys "God gesyhð", 7 gyt ys gesæd swa: In monte Dominus uidit, þæt ys "God gesyhð on dune"* 'Egli chiamò il luogo Dominus uidit, cioè "Dio vede", e ancora è detto così: In monte Dominus uidit, cioè "sul monte Dio vede"'.

Due le osservazioni immediate. Innanzitutto, nella versione si constata un'infedeltà nella resa del tempo verbale che si legge nel latino citato da Ælfric: alla forma del perfetto *uidit* corrisponde, infatti, in entrambi i casi di occorrenza, *gesyhð*, una forma analizzabile come 3Sg del pres. ind. di *ge-sēon* 'vedere'. Inoltre, mentre in latino il collegamento tra la risposta data da Abramo ad Isacco che chiede circa la vittima (v. 8 *Deus prouidebit sibi uictimam*) e il nostro luogo è sottolineato dalla strettissima parentela lessicale che corre tra i verbi rispettivamente impiegati *prouidere* e *uidere*,

più di un lavoro è pertinente all'argomento tra quelli contenuti nel volume a c. di R. BARNHOUSE e B.C. WITHERS, *The Old English Hexateuch: Aspects and Approaches*, Kalamazoo, Mich., Medieval Institute Publications 2000.

⁸ A tale conclusione si è pervenuti sulla scorta dell'analisi condotta sulla traduzione, che costituisce di fatto l'unica via di accesso al testo base usato da Ælfric. L'*Eptateuco* antico inglese è stato studiato in questa specifica prospettiva da R. MARSDEN, *The Text of the Old Testament in Anglo-Saxon England*, Cambridge, Cambridge University Press 1995, pp. 402-17.

⁹ S.J. CRAWFORD (a c. di), *The Old English Version of the Heptateuch, Ælfric's Treatise on the Old and New Testament and his Preface to Genesis*, London-New York-Toronto, Oxford University Press 1922; rist. con l'aggiunta del testo di due ulteriori mss. trascritti da N.R. KER, 1969.

in inglese l'uso, nel primo caso, del verbo *foresceawað* (pur esistendo un verbo *fore-sēon*) oscura il collegamento.

All'esame della tradizione ms., tuttavia, la prima osservazione rivela una certa inconsistenza; al contempo, la resa appare degna di riflessione. Il testimone B dell'episodio ælfriciano posto a base dell'edizione dell'*Eptateuco* di cui ci stiamo servendo, vale a dire lo straordinario Cotton Claudius B IV, che combina con il testo della prefazione alla *Genesi*, dell'intero *Pentateuco* e del libro di *Giosuè*, una nutritissima serie di grandi illustrazioni,¹⁰ esibisce, infatti, in entrambi i casi, un sintatticamente incongruo *gode gesyhð*, che è, però, frutto di un intervento correttivo su un precedente *godes gesyhð* nell'esplicazione del sintagma latino: ancora distintamente visibile nella prima parola è la rasura della *-s* sia nell'uno che nell'altro caso di occorrenza.¹¹ *God gesyhð*, dunque, è un'emendazione, peraltro unanime e a quanto mi risulta mai messa in discussione, che dà luogo ad una sintagma il cui secondo elemento non può interpretarsi se non come forma verbale, mentre *gesyhð* può essere analizzato anche come elemento nominale (sost. femm. 'vista, visione') e tale di certo è nell'originario *godes gesyhð*. C'è da chiedersi se questo sintagma non sia resa accettabile di *Dominus uidit*.

* * *

All'episodio del mancato sacrificio di Isacco, che occupa quasi per intero la XLI sezione della *Genesi*, il poema antico inglese secondo per lunghezza soltanto al *Beowulf* e da molti considerato tra i più antichi,¹² è dedicato un considerevole numero di versi, dal 2846 al 2936. Risalto tutto particolare deriva al racconto, in ogni caso, dalla posizione in cui esso è collocato, alla fine dell'opera, suo culmine drammatico. Considerato che la parafrasi del cap. 22 del *Genesi* in essa non va oltre il v. 13, non vi si po-

¹⁰ Il testo dell'episodio, che si estende dal f. 37v al f. 38v, è accompagnato da tre illustrazioni, una per ciascuna delle pagine interessate, pertinenti rispettivamente a *Gen.* 22.1-2 (37v), *Gen.* 22.3-18 (38r) e *Gen.* 22.19 (f. 38r). La seconda, che occupa buona parte del foglio, è riprodotta piuttosto di frequente: ovvia essendone la presenza nell'ed. in facsimile, già citata, essa correde, per es., sia pure fortemente ridotta, l'ed. di Crawford. Per ultimo è dato vederla – più di una volta – nella monografia di J. ROBERTS, *Guide to Scripts in English Writings up to 1500*, London, British Library Publications 2005. La studiosa riproduce e trascrive per intero il f. 38r (pp. 78-80), analizzando la grafia sia del testo principale sia delle annotazioni vergate al margine superiore del foglio e all'interno della cornice del disegno, che sono aggiunte di una mano databile al XII sec., in tese a chiarire problemi testuali di ordine cronologico o geografico.

¹¹ Gli altri testimoni dell'episodio, vale a dire Bodleian, MS Laud Misc. 509 (L) – su cui furono basate quasi totalmente le prime edd. dell'*Eptateuco* – e il MS. I i. 1.33 della University Library di Cambridge (C), per le due occorrenze di *uidit* in B, leggono rispettivamente *uidet* e *uidebit*.

¹² Ampia informazione sull'opera assicura A.N. DOANE (a c. di), *Genesis A. A New Edition*, Madison, Wisc., The University of Wisconsin Press 1978.

tranno rilevare che i dati toponomastici contenuti nell'ordine rivolto da Dio ad Abramo in apertura dell'episodio ed eventualmente, se ripresi, lungo il resoconto dell'esecuzione del comando.

Nel poema, il luogo verso cui Abramo dovrà senza indugio muoversi, conducendo con sé il figlio, non ha nome. Esso viene però descritto nelle parole pronunciate da Dio come un'altura che si eleva in un altopiano (vv. 2854-5): *Siððan þu gestigest / steape dune, // bricg þæs bean landes, / þe ic þe heonon getæce [...]*¹³ 'dopo che sarai salito sull'erto monte, la sommità della terra alta, che ti mostrerò [...]'. Tali riferimenti ritornano lungo il racconto successivo, che si individua rispetto al testo biblico per una serie di dettagli che menzionerò nel ripercorrere il testo.¹⁴ Compiuto il percorso mostratogli dal Signore 'attraverso il deserto' in compagnia del figlio 'ancora bambino', gli asini e due servi, Abramo, al levarsi radioso del terzo giorno 'sull' acqua profonda', vede sveltare il monte (vv. 2877b-8): *Ða se eadega wer // geseah hlifigan / hea dune // swa him sægde ær / swegles al-dor* 'allora il beato vide innalzarsi l'alto monte, come in precedenza gli aveva detto il principe del cielo'. Congedati i servi, il 'nobile' si incammina con il figlio verso il 'sito' indicato dal Signore 'attraverso i boschi' (vv. 2885-7a: *Gewat him þa se æðeling / and his agen sunu // to þæs gemearces / þe him metod tæhte, // wadan ofer wealdas*) e, infine, sale risoluto il ripido monte – designato esattamente come nella prima menzione –, così da raggiungere la sommità dell'alta regione (vv. 2897-9): *Gestab þa stiðhydig / steape dune // up mid his eaforan, / swa him se eca bebead, // þæt he on brofe gestod / bean landes [...]*.

Come la lezione *þam lande Visionis* ostenta la base di partenza testuale di Ælfric, d'altronde nota, che è la *Vulgata*, la caratterizzazione del luogo del sacrificio che si legge nella *Genesi* come *bricg þæs bean landes* (v. 2855), ribadita poco oltre nel sintagma *on brofe...bean landes* (v. 2899) denuncia da parte del poeta l'impiego, anche in questo caso del resto noto, della *Vetus*.¹⁵

* * *

Nell'*Esodo*, l'episodio è inserito nella cosiddetta "digressione patriarca-

¹³ Il testo viene citato da G.Ph. KRAPP (a c. di), *The Junius Manuscript*, New York, Columbia University Press 1931; rist. 1969. Sulla forma *bricg* *brinc* si veda SCHWAB, *Zum Verständnis...*, cit., p. 469.

¹⁴ Per la valutazione di tali aspetti si rinvia al lavoro di Schwab testè citato.

¹⁵ Collegamenti tra lezioni della *Genesi* e del testo della *Vetus* furono già segnalati da DOANE, *Genesis A...*, cit. p. 59 s.; tra queste, il nostro luogo. Un primo passo verso l'identificazione della base testuale del poema ha compiuto P.G. REMLEY, *The Latin Textual basis of Genesis, «Anglo-Saxon England»*, XVII (1988), pp. 163-89, che si è soffermato anche su questa significativa lezione. Ved. anche ID., *Old English Biblical Verse: Studies in "Genesis", "Exodus" and "Daniel"*, Cambridge, Cambridge University Press 1996, pp. 113 e 145 sgg.

le”, vale a dire in quella parte del testo (vv. 362-446) che, interrompendo la descrizione dei drammatici eventi che si verificano sulle rive del Mar Rosso secondo la narrazione biblica in *Ex.* 13.20-14.31, racconta le storie di Noè e il diluvio (vv. 362-76) e del sacrificio di Abramo.

Anche qui, come nella *Genesis*, il luogo del sacrificio è collocato in un territorio elevato; qui, però, il monte ha un nome (vv. 384-8): *Syððan he gelædde / leofost feora // haliges hæsum; / heablond stigon // sibgemagas, / on Seone beorb. // Wære hie þær fundon, / wuldor gesawon, // halige heah-treowe, / swa hæleð gefrunon*.¹⁶ ‘Poi egli [Abramo] guidò il figlio per ordine del Santo; i congiunti salirono sull’altopiano, sul monte Sion. Lì essi trovarono il patto – videro la gloria – la santa alta alleanza: così gli uomini hanno appreso’. La narrazione dell’episodio biblico non continua immediatamente, ma soltanto dopo otto versi (vv. 389-96) in cui viene detto della costruzione del Tempio sul monte menzionato, ‘un sacro santuario, il più alto e più santo, il più grande e sublime’ tra quelli mai edificati sulla terra. Si riprende, quindi, il filo del racconto (vv. 397-425), che si conclude con le parole pronunciate dalla voce proveniente dal cielo a fermare la mano di Abramo.

Il debito del poeta verso la *Vetus* risulta evidente nella designazione della meta di Abramo e Isacco come *heablond*.¹⁷ Ma come si spiega la sua identificazione del luogo del sacrificio con il monte Sion? Essa, invero, è già antica. È affermata, ad es., nell’apocrifo *Libro dei Giubilei* (18,13), con una formulazione che credo dimostri, tra l’altro, la coscienza del significato del nome Sion.¹⁸ La coincidenza tra Moria e il luogo della costruzione del Tempio si legge nelle *Antiquitates Judaicae* di Giuseppe Flavio.¹⁹ E si registra non di rado nell’esegesi: si ricorderà che si constata nel brano di Gerolamo dianzi letto, dove è altresì richiamata l’interpretazione del nome come luogo del manifestarsi divino. La testimonianza di certo più rilevante chiamata in causa per l’*Esodo* è quella che rende Beda in *De Templo* (I, 452 sgg.).²⁰ La sua esposizione, che prende le mosse da 2 *Chr.* 3.1, vale a dire dall’unica altra menzione nella Bibbia, oltre *Gen.* 22.2, del toponimo Moria, convoca tutti i possibili luoghi scritturali a dimostrazione della sacralità del luogo prescelto da Dio per la costruzione del Tempio sin dai

¹⁶ Si riprende il testo dall’ed. standard del Junius Manuscript a c. di Krapp, già cit.

¹⁷ Lo precisava già E.B. IRVING, *New Notes on the Old English Exodus*, «Anglia» XC (1972), p. 314. Poi, REMLEY, *Old English Biblical Verse...cit.*, pp. 187-90.

¹⁸ P. RIESSLER (a c. di), *Altjüdisches Schrifttum ausserhalb der Bibel*, Freiburg-Heidelberg, Verlag F.H. Kerle 1928; 1988⁶.

¹⁹ F. BLATT (a c. di), *The Latin Josephus. I. Introduction and Text. The Antiquities: Books I-V*, København, Ejnar Munksgaard 1958, p. 153; I, 226.

²⁰ CCSL 119A, p. 158 sgg.

tempi più remoti, per concludersi con il collegamento tra il sacrificio di Isacco e la passione di Cristo e, dunque, tra Tempio e Chiesa. Ma la più esplicita che conosca, ignorata dalla ricerca sull'*Esodo*, è quella di Ap(p)onio, il quale, nella *Expositio in Canticum Canticorum*, si sofferma a commentare su Sion, di cui riporta anche il significato secondo la tradizione interpretativa dei nomi biblici, codificata nel *Liber interpretationis hebraicorum nominum* di Gerolamo, nei seguenti termini: «Sion enim mons est unde Dominus ascendit in caelis; in quo uel in cuius finibus haec quae exponuntur ab initio mundi mysteria praeluxerunt. Qui mons “specula” uel “habens speculam” interpretatur. Qui ex eo tempore nomen accepisse Sion approbatur, ex quo in eo Abraham filium suum Isaac ad uictimam duxit et ibi uidit Abraham redemptionis humanae in Isaac et ariete futurum mysterium, aliud deuotione mentis et aliud manibus immolatum, et uocauit nomen loci illius “Dominus uidit” siue “Dominus uisus est”.²¹

²¹ CCSL 19, p. 136.